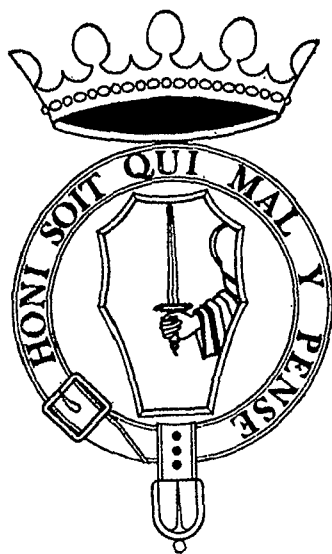


BENEDICTINA

ANNO 29

1982



R O M A

Abbazia di S. Paolo fuori le mura

1982

PIER ANGELO PASSOLUNGI

PRESENZA BENEDETTINA NELLA VENEZIA ORIENTALE
TRA I SECOLI VIII-X

Il riscoperto interesse della storiografia di quest'ultimo dopoguerra verso la storia monastica, nel portare ai primi inquadramenti nazionali o alle prime valutazioni sovraregionali, non ha ancora sufficientemente tracciato in una visione globale la vitalità benedettina sviluppatasi nelle estreme regioni dell'Italia nord-orientale. Così se la storia generale del monachesimo può contare un panorama quale quello del Penco, o aree dell'Italia settentrionale possono vantare rassegne o repertori su centri monastici dell'Italia nord-occidentale o monasteri appennino-padani¹, più limitato è apparso l'interesse verso le istituzioni della regione nord-orientale. E se di essa, sia per la maggior importanza assunta, sia per più frequenti collegamenti con i più vicini centri dell'Italia settentrionale, paiono essere stati privilegiati nella ricerca soprattutto alcuni maggiori monasteri della Venezia occidentale (Padova, Vicenza, Verona), tuttavia il benefico stimolo di una prospettata realizzazione del *Monasticon Italiae* ha visto di recente dei primi contributi organici a carattere territoriale circoscritto per la parte più orientale, come per il Friuli e il Trevisano². In realtà la vitalità del movimento bene-

¹ Cf. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma 1961-68, 2 voll.; AA.VV., *Atti del primo convegno internazionale di studi storici pomposiani*, a cura di A. SAMARITANI, Ferrara 1964; AA.VV., *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII). Relazioni e comunicazioni presentate al XXXII Congresso storico subalpino*, Torino 1966 (contenente, fra l'altro, interventi di A. NADA PATRONE sui centri monastici dell'Italia occidentale, di G. FASOLI sui monasteri padani, di P. ZERBI sui monasteri cittadini lombardi); AA.VV., *Atti del IV Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1969 (con indicazioni sui monasteri pavesi: interventi di O. CAPITANI, J. LECLERQ, M. P. ANDREOLLI); O. CAPITANI, *Imperatori e monasteri in Italia centro-settentrionale (1049-1085)*, nel vol. AA.VV., *Il monachesimo e la Riforma ecclesiastica (1049-1122). Atti della quarta settimana di studio. Mendola 23-29 agosto 1968*, Milano 1971, pp. 285-314.

² Cf. P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli*, Quarto d'Altino (Venezia) 1977; P. PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino della Marca*

dettino, come traspare da tali contributi, fa intendere come il suo diffondersi, pur permeandosi anche qui come altrove verso caratterizzazioni territoriali specifiche, sia da percepirsi attraverso una trattazione per schemi e visioni più ampie soprattutto per i secoli della sua prima radicazione feconda.

Con queste brevi considerazioni, si cercherà di tracciare ed individuare delle prime e più unitarie linee sul comparire e sul diffondersi della presenza benedettina nella parte più orientale della Venezia (Trevisano, Bellunese, litorale altinate-jesolano, Friulano) nel primo e determinante periodo della sua storia, allorché con alterne fortune, tra la conversione longobarda e la rinascita ottoniana, in un territorio collegato da sottili intrecci politico-istituzionali (ancora in attesa di chiarimento storiografico) dimostrerà stabile capacità d'attecchimento, per presentarsi agli inizi del nuovo millennio con quelle possibilità di concretizzazione storica di cui la stessa fioritura dei secoli successivi sarà l'esempio più appariscente.

1. *L'età longobarda*

Anche se l'intero territorio della Venezia poteva vantare una valida tradizione monastica prebenedettina che aveva visto fiorire nei secoli numerose istituzioni soprattutto in Aquileia o aveva stimolato come tradizione consolidata un periodo di vita eremitica per chi intendeva dedicarsi alla vita religiosa o addirittura favorire il sorgere in Aquileia prima e in Aquileia e Vicenza poi i luoghi d'avvio per l'attività di formazione religiosa dei quadri della Venezia stessa³, tuttavia la presenza benedettina pare ritar-

Trevigiana, (in occasione del XV Centenario della nascita di S. Benedetto), Treviso 1980. In precedenza per il Friuli un primo inquadramento già in G. C. MENIS, *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, in *Studia Patavina* 17 (1970) 69-99. Per recenti contributi su monasteri di Padova, Vicenza e Verona, cf. per Padova (in occasione del XV Centenario Benedettino) AA.VV., *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano attraverso i secoli (Saggi storici e Catalogo della Mostra)*, Padova 1980 (pp. 463-481 ampia *Bibliografia generale* di V. MORATO ROVERATO sul monachesimo non solo padovano, ma anche veneto) e AA. VV., *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Padova 1980; per Vicenza: AA. VV., *La Basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Vicenza, 1979, 2 voll. (II, pp. 431-439 bibl.); AA. VV., *S. Zeno*, Verona 1981 (con in precedenza AA. VV., *Il culto di S. Zeno nel Veronese*, Verona, 1972).

³ Cf. in *MONUMENTA GERMANIAE HISTORICA* (Hannover, 1826-: d'ora in poi *MGH*), *Capitul. Regum Francorum*, p. 327, il capitolare olonnense del-

dare ed attendere il consolidarsi della conversione longobarda. Motivi questi che ci lasciano intuire quanto fossero state sconvolgenti sul pur ormai consolidato tessuto monastico prebenedettino le distruzioni longobarde dell'epoca dell'invasione, mentre non vanno tralasciati i contrasti religiosi tra Aquileia e Grado, a sua volta collegati alla scissione politica del territorio tra costa bizantina ed interno longobardo⁴.

Ne consegue come non a caso le maggiori iniziative locali di fervore monastico del secolo VIII per riuscire a consolidarsi od avviarsi in forme di vita monastica stabile e sicura tendano ad appoggiarsi su monasteri centro-settentrionali della penisola, attraverso collegamenti personali o motivazioni politiche. Così nel profondo interesse della nuova classe dirigente longobarda ormai cristiana e nel bisogno d'attingere a modelli che presentino ed offrano garanzie politiche, per il Friuli, uno dei maggiori centri vitali della presenza longobarda in Italia, la nascente vitalità benedettina s'appoggia a quella di Nonantola, dove primo abate risultava Anselmo, cognato di re Astolfo, già duca del Friuli. Pertanto quale luogo di maggiore garanzia e di più sicura certezza se non Nonantola dove firmare l'*actum* con cui i fratelli Erfo, Marco, Anto, nel dotare i monasteri di S. Maria di Salt e di S. Maria di Sesto al Reghena, porranno le basi della nascente presenza benedettina nell'area nord-orientale italiana⁵? Il sorgere di

l'825 in cui si stabilisce che per le scuole facciano capo a Vicenza *de Patavis, de Tarvisio, de Feltris, de Ceneda, de Asylo*, mentre *reliquae civitates Forum Julium ad scolam convenient*; pure P. ZOVATTO, v. Aquileia, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1 (1974) 773-775.

⁴ Sulle conseguenze dell'invasione longobarda in Italia nei riguardi del preesistente monachesimo, cf. T. LECCISOTTI, *Le conseguenze dell'invasione longobarda per l'antico monachesimo italico*, nel vol. *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Longobardi*, Spoleto 1951, pp. 369-376. Sulla confusa ed incerta situazione dopo la conversione longobarda nella Venezia orientale, che pare restia alle decisioni della regina Teodolinda, tanto da provocare rivolte represses in Treviso e discordie fra il duca Gisulfo del Friuli ed il nuovo re Agilulfo, cf. PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum* IV, 3, 28. Sui ducati longobardi del territorio in esame, cf. M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1976 ed *Id.*, *Appunti per una storia dei ducati longobardi di Ceneda e Treviso*, Cittadella 1978.

⁵ Sulle copie della *charta donationis atque definitionis* del 762 e relativa storiografia sestense, cf. R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis*, Udine, 1979, pp. 8-10, e doc. 1. In particolare, per osservazioni del Paschini sul documento e sul fatto che esso non potesse essere stato steso a Nonantola e relative obiezioni del Leicht, cf. P. PASCHINI, *L'abbazia di Sesto ed il suo documento di fondazione*, in *Bollettino della Civica Biblioteca e*

Sesto al Reghena è in relazione poi con il monastero di S. Salvatore di Monte Amiata dovuto alle concessioni di Ratchis al friulano Erfo, già fra i donatori dei monasteri sestense e saltense. E S. Salvatore di Monte Amiata sarà il luogo di rifugio spirituale dello stesso re Ratchis, già duca del Friuli, dopo il fallito tentativo di riscossa in cui fu implicato lo stesso Anselmo di Nonantola.

Nell'atto di donazione sestense la presenza patrocinatoria di Nonantola oltre alla redazione del testo in loco si contorna della presenza di *Silvester indignus abbas* (vicario di Anselmo, in esilio a Montecassino), dei monaci Gaidulfo e Teofilo e del diacono Beato; il patrocinio di altre fondazioni viene confermato dal deposito della quarta copia in cui l'atto viene trascritto, presso il *monasterio domni Erfoni in Tuscia*⁶.

Ma questa interrelazione tra il monachesimo della regione friulana e prestigiosi centri dell'Italia settentrionale s'arricchisce di possibili altri collegamenti con fondazioni quali S. Giuliana di Brescia o S. Maria in Organo di Verona, così come lascerebbe intendere il sia pur spurio privilegio del Patriarca Siguald del 772, 13 ottobre, formulato sulla falsariga della bolla paolina del 762, 26 ottobre⁷.

del Museo di Udine 5 (1911) 100-120; P. S. LEICHT, *La donazione Sestense del 762*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi* 8 (1912) 33-48 e 189-193 (con *ivi*, pp. 187-189, nuovo intervento del Paschini).

⁶ Sulla vocazione di Ratchis, cf. C. G. MOR, *La monacazione di Ratchis e la diaspora monastica friulana*, in *Ce fastu?* 32 (1956) 140-144; sulla partecipazione di Anselmo al tentativo di riscossa di Ratchis ed il suo conseguente abbandono di Nonantola per l'esilio a Montecassino, cf. A. GAUDENZI, *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, in *Bullettino Istituto Storico Italiano* 22 (1901) 101 (con *ivi*, p. 115, ipotesi che Orso, duca di Persiceta, fondatore del monastero di S. Benedetto in Adili, provenisse dal Friuli e fosse parente di Anselmo e forse anche di Astolfo). Su Erfo e il sorgere di Monte Amiata, cf. F. BRUNETTI, *Codice Diplomatico Toscano*, Firenze 1806-1833, I, 33, e *App.* n. 2-3; L. SCHIAPPARELLI, *Codice Diplomatico Longobardo* (Roma, 1929-1933; d'ora in poi *CDL*) II, pp. 323-326, n. 248; P. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia* (Berlino 1906-: d'ora in poi KEHR), III, p. 237.

⁷ L'importanza del documento patriarcale (presente in *CDL* II, pp. 386-389, n. 274), la cui autenticità è stata ripetutamente negata dal Paschini (cf. *Note storiche su uomini e avvenimenti del Friuli in sul cadere del regno longobardo*, in *Memorie Storiche Forogiuliesi* 8 (1912) 12-14; e *Storia del Friuli*, Udine 1975³, p. 143) viene rivalutata dal Kehr, allorché considera autentica la bolla di Paolo I: cf. KEHR VI, 1, pp. 321-322. Per relazioni di S. Maria in Organo con il patriarca Paolo, a cui papa Pelagio II l'avrebbe confermata, cf. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1720, V, col. 697 e KEHR VII, 1, pp. 276-277.

Autonoma ed isolata risulta invece l'origine del monastero dei Ss. Pietro, Paolo e Teonisto di Casier presso Treviso, la cui datazione (710) lo collocherebbe tra le prime fondazioni d'epoca longobarda. In tale anno *Alfro, Avvarde et Ciaro* dotano il monastero di beni vari, fra cui alcuni situati in *Mestre e in Belluno*⁸.

La vita monastica della zona costiera invece, posta al di fuori dell'influenza longobarda in contatto con il resto della penisola, pare assottigliata e ridotta. Notizie certe su già illustri fondazioni prebenedettine quali S. Maria di Aquileia o S. Martino alla Beligna mancano del tutto, mentre la continuazione di una pur minima presenza monastica risulta venire dalla bolla di Gregorio III del 731-733 al patriarca Callisto con cui gli si richiedeva di rispettare i diritti dell'*Ecclesia Gradensis* sul monastero di Barbana (*monasterium S. Dei Genitricis in insula Barbana*)⁹. Pure nulle sono le notizie di qualche forma di vita benedettina nella zona del litorale altinate o jesolano.

Ma se torniamo all'interno longobardo notiamo come, pur in presenza di una notizia scarsamente attendibile sulla precisa datazione (726-727), Nonantola fosse probabilmente già intervenuta a rilevare il monasteriolo di S. Paolo di Lanzago presso Treviso¹⁰, dimostrando così capacità programmata d'intervento anche in direzione della Venezia fin dal suo sorgere.

Si potrebbe collegare in tal modo come la presenza patrocinatrice in Friuli fosse avvenuta in concomitanza o non molto

⁸ Cf. CDL I, pp. 35-38, n. 14; C. CIPOLLA, *Antichi documenti del monastero trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano* 22 (1901) 38-40; ed ancor più antecedentemente R. AZZONI AVOGARO, *Due carte dell'ottavo secolo scritte in Trevigi*, in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* 25 (1773) 78-79 (a Venezia). Se si accetta l'individuazione del toponimo *Pignano* in S. Daniele del Friuli proposta dal Cipolla e s'individua più sicuramente in Montagnana Vicentina ed in Cordignano (ai confini delle attuali province di Treviso e Pordenone) gli altri rispettivi luoghi dove il monastero risultava avere beni (in *Montagnana, in Corticianus*), le proprietà di Casier risultavano estendersi dal Vicentino al Bellunese, dal Friulano al Trevisano.

⁹ Cf. KEHR VII, 2, p. 37.

¹⁰ Cf. R. AZZONI AVOGARO, *Illustrazione di una carta dell'VIII secolo scritta in Trevigi concernente l'antichità del Monastero Nonantolano*, in *Nuova Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* 24 (1773) 5-7. Sulle polemiche e le discussioni degli studiosi, cf. documento e relativo punto storico-grafico-archivistico in CDL I, pp. 134-137, n. 39. Pure A. SERENA, *Carteggio inedito dell'Avogaro e del Tiraboschi*, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 95 (1935-36) 436-497.

dopo aver posto oltre che nel Vicentino e nel Veronese pure nel Trevisano centri di attività non solo in Lanzago, ma forse anche nell'ancora avvolto nell'incertezza sacello di S. Fosca di Treviso.

La stimolazione monastica di Nonantola nella Venezia si proietta pertanto in un intervento a lungo respiro, che non tarderà a dare i suoi frutti. Se nella Venezia occidentale (ove già alla metà del sec. VIII paiono presenti istituzioni quali S. Giustina a Padova o S. Felice a Vicenza, oltre al già ricordato S. Maria in Organo in Verona) celle e monasteri erano in possesso di Nonantola nel Veronese e nel Vicentino fin dall'epoca di S. Anselmo, nel Trevisano la presenza nonantoliana di probabile origine longobarda si radicava ancor più nei secoli seguenti da Lanzago e S. Fosca di Treviso fin sul Montello (Selva, S. Silvestro) per giungere alle pendici del Grappa in Possagno (S. Teonisto), non dimenticando al di là del Piave d'insediarsi lungo il Soligo in un'altra zona di tipico insediamento longobardo come Farrò e Rolle¹¹.

In Friuli poi i monasteri di Salt e Sesto dotati all'ombra di Nonantola tendevano sul finire dell'epoca longobarda ad una fase di autonomo sviluppo continuo. Sesto, a cui spettava la metà dei beni assegnati a Salt, risultava fra l'altro avere ai limiti tra il Friuli ed il Trevisano la *curtis* di Lorenzaga *cum oratorio domini et salvatoris qui ibi situs est* e beni oltre che nel Veronese pure nel Bellunese¹². Nel Trevisano poi risultava possedere

¹¹ Sulle donazioni a Nonantola nel Veronese e nel Vicentino del longobardo Adoin di Veetan, cf. *MGH Dipl. Karol.*, 183; pure G. TIRABOSCHI, *Storia dell'Augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola*, Modena 1784-85, I, pp. 402-404; II, doc. 15. Per beni nonantolani, attraverso S. Maria e S. Fosca di Treviso, nel Trevisano (Selva, S. Silvestro, Possagno, Farrò,...) cf., oltre G. TIRABOSCHI, *supra cit.*, p. 393-398, le carte (ancora in attesa d'approfondimento al fine di un abbozzo organico su tale presenza e del suo originarsi) in Treviso, Archivio di Stato, fondo S. Maria Maggiore di Treviso, b. 1 e 2 pergamene e b. 20-21 materiale cartaceo.

¹² Sesto risulta possedere fin dalla donazione del 762 case in Belluno (che risulta trovarsi nella giudiziaria di Ceneda: *casas in Belluno iudiciaria Cenetense*), così come *casas massaricias in vico Macciano in territorio Veronense*, individuabile quest'ultimo in Marciano del Veronese per il Mor, mentre per il Leicht l'individuazione andrebbe a cadere su Marzana in Valpantena: cf. C.G. MOR, *Il documento sestense del 762 ed alcune congetture sulla data di fondazione dell'abbazia di Sesto al Reghena*, in *Ce Fastu?* 36 (1960) 153. Sulla presenza di Sesto a Lorenzaga (provincia di Treviso, ma diocesi di Concordia-Pordenone), cf. cenni in L. Rocco, *Motta di Livenza e suoi dintorni. Studio Storico*, Treviso 1897 (Bologna 1976, anast.), pp. 9 e 605.

pure, grazie ai favori di Adelchi, un reddito di cento moggia di grano e cinquanta maiali su quanto doveva il territorio di Sacco alla corte ducale di Treviso¹³.

Ad influenze di Sesto (ancora da approfondire storiograficamente) potrebbe infine collegarsi il sorgere di S. Michele Arcangelo di Cervignano se si accetta la tradizione per la quale il fondatore sarebbe quell'Orso che nel 762 figurava, come *indignus Presbiter et Monachus autem Christi Archangeli Michaelis*, sottoscrivere alle donazioni del monastero sestense, in ciò chiamato dallo stesso Erfo (*rogatus ab Erfone in hanc chartam manu mea subscripsi*). Stimolazione o comparazione nel sorgere non sono da scartarsi nemmeno a proposito di una sia pur confusa ed impropria tradizione su un legame tra i monasteri femminili di Salt e S. Maria in Valle, tanto che quest'ultimo sul finire del secolo IX rileverà i beni saltensi insieme a Sesto¹⁴.

2. L'età carolingia

Tutta questa vitalità benedettina della Venezia orientale variamente collegata con centri pulsori del monachesimo peninsulare non venne meno con il precipitare della seconda invasione franca e del suo definitivo insediamento politico.

Mentre da una parte, dopo la definitiva sconfitta di Rodgauldo duca del Friuli e di suo suocero Stabilino duca di Treviso¹⁵, esponenti del vecchio regime longobardo cercheranno rifugio in

¹³ Cf. *MGH-Dipl. Karol.*, I, pp. 184-185, n. 135 (diploma di Carlo Magno del 781 che richiama e conferma quanto già concesso da Adelchi).

¹⁴ Se si accetta tale tradizione si potrebbe individuare in questo monastero il luogo dove fu stabilito di depositare la terza copia della carta di donazione sestense (*tercia in monasterio Sancti Archangelo Michaelis*). Su S. Maria in Valle, cf. C. G. MOR, *La leggenda di Piltrude e la probabile data di fondazione del monastero maggiore di Cividale*, in *Ce fastu?* 29 (1953) 24-37; G. C. MENIS, *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, cit., p. 79-80. In Cividale, grazie all'intervento del duca Rodgauldo, era sorto sul finire del secolo VII l'ospedale che, tramite il diploma carolino del 792 in favore di Paolino d'Aquileia, conosciamo con l'intitolazione di S. Giovanni di Xenodochio: cf. P. PASCHINI, *Note storiche su uomini e avvenimenti del Friuli in sul cadere del regno longobardo*, cit., p. 10, e *Storia del Friuli*, cit., p. 143.

¹⁵ In entrambi le discese di Carlo Magno in Italia la situazione nel Veneto, secondo la tradizione longobarda trasmessaci dai continuatori di Paolo Diacono, si diversificò da quella della pianura padana e dello stesso Veneto più occidentale per la maggiore resistenza e soprattutto perché Carlo Magno più che con la forza riuscì a vincere ricorrendo all'inganno.

monasteri lontani, come per il caso di Paolo Diacono che cercherà riparo nella prestigiosa Montecassino (dalla quale usciva invece Anselmo di Nonantola), dall'altra la nuova politica carolingia favorirà la prosecuzione della presenza benedettina, anche perché nel territorio da noi preso in esame la benevolenza imperiale veniva accresciuta dall'importanza geo-politica che lo stesso territorio andava assumendo sul confine orientale, tanto da venir elevato in Marca, di cui erano parte integrante i Comitati del Friuli, di Treviso e di Ceneda.

I deliberati di Carlo Magno vedono l'imperatore intervenire direttamente sia per la conferma di privilegi longobardi ad istituzioni già vitali come Sesto al Reghena (781), sia per favorire altre istituzioni con beni confiscati alla sconfitta classe dirigente longobarda, come — pare — per il monastero di S. Martino alla Beligna di Aquileia¹⁶. A Treviso è l'intervento del duca franco Gerardo (780) e di sua moglie Albergonda a vitalizzare la presenza benedettina verso S. Fosca e S. Maria tramite l'intervento di Nonantola¹⁷. In Friuli prima ancora dell'imperatore è il duca

Così nella prima discesa i Franchi vittoriosi a Pavia e Verona furono sconfitti da un esercito composto da vicentini, trevisani e friulani presso il Livenna, e solo tramite la corruzione di alcuni capi Carlo riuscì ad aver ragione dei duchi locali. Nella seconda discesa al fine di dividere le forze trevisano-friulane Carlo, per ottenere la resa nell'assedio di Treviso, ricorse al tradimento del sacerdote Pietro, riuscendo così con la sconfitta seguente dell'esercito friulano a mettere sotto il suo potere l'intero territorio della Venezia orientale (*Forojulium, Tharvisium atque alias civitates in sua ditione recipiens, Francis eas ad custodiam permisit*): cf. *MGH Scriptores Rerum Langor. (Pauli continuationes. Continuatio casinensis)*, p. 214, n. 63; (*Andreae Bergomatis historia*), p. 224, n. 4. Pure P. S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, Udine 1975, pp. 74-75; A. A. MICHELLI, *Storia di Treviso*, Treviso 1958, pp. 27-28.

¹⁶ Diplomi carolini: *MGH Dipl. Karol.*, I, pp. 184-185, n. 135 (Sesto); 285-287, n. 214 (S. Martino alla Beligna); pp. 233-236, nn. 171-175 (chiesa d'Aquileia).

¹⁷ Cf. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, cit., col. 491; P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo, abate di Nonantola*, in *Monumenti di Storia Patria per le Province Modenesi* 19 (1891) *Appendice*, pp. 293-308. Sull'azione arbitrale del duca Gerardo di Treviso in nome di Carlo Magno tra Apollinare vescovo di Pavia e l'abate nonantolano, cf. MABILLON, *Annales Ordinis S. Benedicti*, Parigi 1703-1739, ad. an. 780, n. XVI. Per un quadro archivistico-storiografico inerente a Nonantola nel periodo da noi preso in esame, cf. G. FASOLI, *L'abbazia di Nonantola tra l'VIII e l'XI secolo*, in *Studi e Documenti-Deputaz. St. Patria per l'Emilia, la Romagna* n. s. 2 (1943) 90-142. Sul sorgere di S. Maria e S. Fosca nella cronachistica trevisana (secc. XV-XVI), cf. in Treviso, Biblioteca Comunale, ms. 1397/B (Foscarini) e ms. 1397/A (Malimpensa).

Massellio a favorire Sesto con donazioni nella villa di Forni in Carnia (778)¹⁸.

Ma più che dell'autorità ducale o comitale in loco sono gli interventi diretti degli stessi imperatori ad indicarci come in epoca carolingia la presenza benedettina vada vista in una serie d'interessi che facevano del movimento benedettino una componente dell'intero sistema feudale, che poi nella contingenza locale non trascurava la situazione geo-confinaria della Venezia orientale.

Così se da una parte i diplomi carolingi in favore del patriarca Paolino d'Aquileia¹⁹ lasciano ipotizzare un desiderio imperiale di sottoporre ad un unico centro l'attività monastica di una vasta zona comprendente l'intera Venezia da S. Maria in Organo di Verona a S. Canzian d'Isonzo, di fatto gli interventi dei successivi imperatori tesero a favorire con immunità i vari monasteri senza schemi di accentrazioni sovraregionalistiche. In tal modo, si ha la conferma di lontane istituzioni come S. Silvestro di Nonantola o S. Zeno di Verona che s'infittiscono di una discreta rete di *ecclesiae* nel Trevisano, o il comparire della non distante S. Ilario con possessi nella stessa città di Treviso²⁰, o l'estendersi di ormai consolidate istituzioni locali che di fatto tendono a caratterizzarsi quali centri di attività monastica, come Sesto, che si espande in tutto il Friuli ed oltre.

Ed è infatti Sesto che ormai si avvia con la sua rete di dipendenze e possessi a diventare fulcro dell'attività monastica della Venezia orientale. Con un patrimonio che si estende nel Bellunese

¹⁸ A Venezia, Archivio di Stato, originale in *Autographa vetustissima monasterii S. Mariae de Sexto a Josepho Binio a. 1754 collecta*; sui contatti del prete di Gemona con i maggiori storiografi dell'epoca, cf. E. DEGANI, *La corrispondenza epistolare di L. A. Muratori con Mons. Giuseppe Bini friulano*, in *Archivio Veneto* 13 (1897) 159-200.

¹⁹ Sull'attività di Paolino d'Aquileia, che non trascurò nel Concilio di Cividale per la Provincia aquileiese del 796 di stabilire alcuni *canoni* sul buon andamento dei monasteri (*MGH Concilior. II. p. 177ss*), cf. P. PASCHINI, *S. Paolino patriarca (+ 802) e la chiesa aquileiese alla fine del sec. VIII*, Udine 1906; F. ZAGIBA, *Paulinus II Patriarch von Aquileia und die Anfänge der Slaven-mission*, in AA. VV., *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo*, Padova 1964, pp. 339-347.

²⁰ Gli *xenodochia* di S. Pietro e S. Vito di Treviso sono ricordati nel diploma di Carlo III dell'883, 10 maggio (in *MGH Dipl. Regum et Imper. Germ. II*, pp. 305-307, n. 183), sui cui dubbi di autenticità, cf. KEHR VII, 2, p. 171, e L. LANFRANCHI, B. STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto e Gregorio*, Venezia 1965, p. 26. Pure *ivi, passim* per riferimenti a possessi nel Trevisano e relativi contrasti col vescovo di Treviso.

e nel Trevisano, Sesto si viene a porre tra la fine del secolo VIII e la prima metà del successivo secolo IX come la prima grande abbazia dell'area nord-orientale, tanto da essere in grado di assorbire nell'888 il monastero di Salt unitogli da Berengario e tessere una rete di chiese da cui scaturiranno poi vari suoi priorati. Con tale caratterizzazione di prestigiosa vitalità a fianco delle maggiori abbazie venete, si ravvisa come nel Friuli non arrivino interventi o interferenze dirette di altre istituzioni monastiche, che debbono così fermarsi ai comitati cenedese o trevisano²¹: non a caso sarà proprio Sesto a contrastare nella rifioritura monastica del nuovo millennio con la più prestigiosa S. Silvestro di Nonantola per beni e chiese site nel territorio trevisano. Se si osserva il diploma di Berengario dell'888, 21 marzo, interessante se non altro perché ci presenta pure l'elenco delle vecchie donazioni, notiamo come Sesto con una rete di *curtis* non si fosse limitata a Lorenzaga (presso Motta di Livenza), bensì si fosse protesa nel Trevisano lungo tre direttive: Lutrano (presso Oderzo) al centro, Crespignaga (*cum castello*) presso Asolo verso nord-ovest, *Malinego* (Moniego presso Noale) verso sud-ovest²². Analogamente al Patriarca d'Aquileia che in territorio trevisano si era creato una rete di chiese e *stationes* per raggiungere la via di Pavia e dell'Italia settentrionale²³, Sesto pare aver cercato di crearsi anch'essa dei punti d'appoggio oltre il confine friulano del Livenza.

Ma se l'epoca carolingia vede poi il risorgere del monastero longobardo di Casier, quasi certamente distrutto nell'invasione franca, e ne lascia intendere una discreta vitalità (beni

²¹ Risalirebbe al secolo XII la presenza in territorio friulano di istituzioni non locali, allorché a Pomposa venne confermato il monastero di S. Martino di Fanna: cf. P. ZOVATTO, *Il monastero di S. Martino di Fanna (dipendenza pomposiana)*, in *Benedictina* 23 (1976) 273-285. Dal repertorio dello Zovatto (P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli*, cit., pp. 163 e 135-136) risulterebbero essere avvenuti collegamenti (da approfondire storiograficamente) anche tra il monastero di S. Paolo di Lavanthal e S. Odorico presso Flaibano (sec. XI), mentre il più tardo S. Maria di Varmo (fine sec. XII) sarebbe dipeso, fino all'unione con Sesto del sec. XV, dall'abate di S. Maria della Colomba in diocesi di Piacenza.

²² In Udine, Biblioteca Comunale, fondo biblioteca, ms. 1249 (copia del 1426); L. SCHIAPPARELLI, *I Diplomi di Berengario I*, Roma 1903, pp. 8-13, n. 2.

²³ Su chiese in potestà aquileiese in diocesi di Ceneda, cf. (G. BIANCHI), *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, Udine, 1847, p. 5, n. 2; V. BOTTEON, *Un documento prezioso riguardo alle origini del vescovado di Ceneda...*, Conegliano 1907, pp. 106-109.

estendentisi in Mure di Meduna, Mansué di Oderzo, Mestre, Treviso, Dosson, Casale, Cornuda, Paderno) nell'influenza di un'istituzione quale S. Zeno di Verona²⁴, a tale età sono pure da far risalire prime notizie documentabili sui monasteri dell'area altinate-jesolana, che vengono a collocarsi accanto ad altre fondazioni lagunari, già presenti ed in via di consolidamento, quali Brondolo (databile attorno alla metà del sec. VIII) e Ss. Ilario e Benedetto, che nell'819 risulta necessitare di nuova sede nella terraferma²⁵. All'819 risalgono appunto i primi dati su S. Giorgio di Pineto non distante dalla città di Equilio e all'876 quelli del più sicuramente benedettino S. Stefano d'Altino. Infatti, se per S. Giorgio di Pineto per documentazione monastica diretta dobbiamo attendere la certa ricostruzione benedettina del 1045 promossa dal Patriarca gradense Urso²⁶, tuttavia una sua presenza già agli inizi del sec. IX possiamo intravederla in quel *Petrus peccator Presbyter serviens monasterii Beati Georgii*, che risulta sottoscrivere nell'819 assieme ai duchi Agnello e Giustiniano, al vescovo Cristoforo ed altri la carta con cui veniva concesso al monastero di Ss. Ilario e Benedetto una nuova sede presso l'esistente cappella intitolata a S. Ilario²⁷. Antecedente di poco sarebbe per lo spurio diploma carolino al vescovo torcellano (800-813) il monastero di S. Stefano di Altino, di cui però abbiamo circa mezzo secolo dopo notizie più certe e accettabili all'876, allorché viene ricordato in varie *epistole* di Gregorio VIII²⁸.

All'epoca carolingia sono infine da far risalire notizie di presenza diretta in territorio veneto di due celebri istituzioni bre-

²⁴ Cf. C. CIPOLLA, *Antichi documenti del monastero trevigiano dei Santi Pietro e Teonisto*, cit., pp. 48-73. Il primo documento dove S. Teonisto di Casier risulta in possesso di S. Zeno di Verona è dell'896, allorché in Ceneda Berengario I lo pose sotto la sua protezione: *ivi*, pp. 74-75 (*Monasterium Novum situm in comitato Tarvisiano, constructum in honore sancti Petri ac Theonisti, pertinens de monasterio sancti Zenonis sanctae ecclesiae Veronensis*).

²⁵ Cf. R. CESSI (a cura di), *Origo civitatum Italiae seu Venetiarum (Chronicon Altinate et Chronicon Gradense)*, Roma 1933, p. 124 (*Antonius patriarcha, ... abbas fuit Brenduli cenobii*); L. LANFRANCHI, B. STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto e Gregorio*, cit., pp. 6-17, doc. 1.

²⁶ Cf. KEHR VII, 2, p. 83; L. LANFRANCHI, *Documenti relativi all'Episcopato Equilense dei secc. XI-XII*, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 104 (1944-45) 917-926.

²⁷ Cf. L. LANFRANCHI-B. STRINA, *Ss. Ilario e Benedetto e Gregorio*, cit., doc. 1.

²⁸ Cf. R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, Padova 1942, II, pp. 7-18, nn. 5-13 e *App.*, pp. 189-191, n. 1; KEHR VII, 2, p. 97.

sciane (di fondazione longobarda) quali S. Giulia e S. Leno. La prima, che nel 771 pare risultare già presente nel territorio vicentino, nell'879, 17 novembre, concede *ad laborandum et censum* terre oltre che nel comitato vicentino (corti di Quarto e Bello-nico) pure in quello trevisano (corte di Riese)²⁹. Nell'indiretta documentazione di S. Leno (apocrifa come per S. Giulia) poi a partire dal diploma di Berengario II del 958 si ricorda come tale monastero possedeva fin dal tempo di Carlo Magno oltre che *casas in Verona*, pure *res in Tarvisio*³⁰.

Così sul finire dell'età carolingia, nella Venezia orientale la presenza benedettina dimostrava un'avviata crescita, che nella sua parte più estrema (il Friuli) si caratterizzava nettamente di autonome ed autosufficienti capacità di sviluppo. Qui i contatti che Paolino d'Aquileia era riuscito ad avviare con il monachesimo franco ed i collegamenti fruttuosi delle iniziative monastiche locali con le maggiori istituzioni della penisola prospettavano un ormai consolidato attecchimento dell'ideale di S. Benedetto in forme che tendevano a svilupparsi ed a differenziarsi secondo la necessità della contingente situazione del territorio della Venezia.

3. *Le invasioni unghere e la rinascita ottoniana*

Ma questa ormai fiorente rete di monasteri benedettini, quali Sesto al Reghena, Salt, S. Maria in Valle, S. Maria d'Aquileia, S. Maria di Barbana, S. Giovanni al Timavo, S. Fosca di Treviso, S. Paolo di Lanzago, S. Teonisto di Casier, S. Giorgio al Pineto, S. Stefano d'Altino, che andava determinando la consistenza monastica della Venezia orientale venne a subire direttamente e pesantemente dei contraccolpi dalle invasioni unghere. L'impossibilità o l'incapacità del regno di Berengario di fermare il continuo stillicidio di queste rapide ed improvvise incursioni, che si protrassero per circa mezzo secolo, comportò distruzioni e ferite all'intero monachesimo della Venezia³¹.

²⁹ Cf. P. GUERRINI, *Le proprietà fondiarie del monastero bresciano di S. Giulia nel territorio veneto-tridentino*, in *Archivio Veneto-Tridentino* 19-20 (1926) 109-124.

³⁰ Cf. P. A. ZACCARIA, *Dell'antichissima Badia di Leno*, Venezia 1767, pp. 68-71, doc. 4. Sui monasteri di S. Giulia e S. Benedetto *ad leones* cf. per un approfondimento storiografico le note (6) e (7) di A. BARONIO, *L'ingresso dei Cluniacensi in Diocesi di Brescia*, nel vol. AA.VV., *Cluny in Lombardia. Atti del Convegno di Pontida. 22-25 aprile 1977*, Cesena 1979, pp. 197-198.

³¹ Sulle invasioni unghere nella Venezia, cf. G. FASOLI, *Le invasioni unghere in Europa nel sec. X*, Firenze 1945, pp. 99-102.

Le devastazioni toccarono con uguale furia sia i monasteri friulani più ad oriente come S. Giovanni al Timavo, sia i monasteri della Venezia occidentale come S. Giustina di Padova o S. Felice di Vicenza. Sconvolto fu l'intero panorama benedettino veneto e mentre alcune istituzioni decaddero per i colpi ricevuti, come le più esposte S. Canzian d'Isonzo o S. Michele di Cervignano, la maggior parte delle altre languì a lungo prima di potersi risollevarsi.

Tra le prime a risanare le ferite subite fu Sesto al Reghena verso la seconda metà del secolo X, grazie alla conferma di nuove immunità imperiali da parte di Ottone I (960) ed al fervore di ricostruzione del nuovo abate Adalberto³².

L'intervento dei vari Ottoni verso Sesto (donata al patriarca di Aquileia) tendeva con tale donazione a consacrare di fatto la nascita-rinascita di un monachesimo benedettino friulano facendolo coincidere con il patriarcato d'Aquileia. Non a caso l'inglobamento di un monastero come Sesto in un'istituzione feudale di confine tendeva a rivitalizzare proprio quest'ultima e a porne le premesse come stato regionale, proprio mentre la Venezia, divenuta Marca Veronese per il privilegio alle discese imperiali che veniva dato alla valle dell'Adige, veniva staccata dal resto d'Italia per essere unita alla Baviera.

L'interesse imperiale per la zona di confine italiana, che si tradusse in una nuova articolazione territoriale nel 976 con lo stacco definitivo del Friuli dal resto della Marca per essere unito al ducato di Carinzia, nel coinvolgere il territorio del Patriarcato non trascurò di conseguenza la situazione dei vari monasteri, soffermandosi in particolare su Sesto. Nel 967 infatti in uno dei suoi privilegi emanato da Ravenna il 29 aprile Ottone I donava al patriarca Rodaldo *pro Dei amore statusque imperii nostri* l'abbazia di Sesto con tutte le sue dipendenze³³. Nel 996 Ottone III poi in un nuovo diploma a favore della chiesa di Aquileia e del suo patriarca Giovanni nel confermare la dipendenza di varie chiese ricordava il potere patriarcale sui monasteri di S. Maria in Valle di Cividale, S. Maria in Organo di Verona oltre che su Sesto³⁴.

Sesto, che ormai risollevato dalle ferite, anche in questo periodo non trascurava la sua capacità di proiezione verso la

³² Cf. MGH *Dipl. Regum et Imper. Germ.* I, pp. 294-295, n. 213.

³³ *Ibidem*, I, pp. 467-469, n. 311.

³⁴ *Ibidem*, II, 2, pp. 626-627, n. 215. Pure P. PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del Friuli nei secoli nono e decimo. Appendice 2: Il monastero patriarcale di S. Maria in Organo a Verona*, in *Nuovo Archivio Veneto* 21 (1911) 428-432.

penisola, acquisendo nuove donazioni nel Trevisano o concedendo in affitto suoi possessi nel Marchigiano. Così nel 925, il 21 novembre, l'abbazia friulana viene gratificata da Imeltrude *honestissima femina* di donazioni *in comitatu Cenetense in loco et fundo villa que vocatur Dauta*³⁵; così nel Marchigiano *in Senogallia* (dove fin dal secolo precedente risultava essere stata fatta oggetto di donazioni) faceva valere suoi diritti concedendo nel 965, il 16 maggio, con apposita *cartula petitionis* vari terreni *una cum ipsa ecclesia Sancta Maria*³⁶. Nel 1005 poi, il 12 ottobre, venivano donati a Sesto vari beni nella contea di Treviso³⁷, fra cui quella *curtem de Plovenzano* con annessa cappella di S. Alberto (*in unitate capelle Sancti Alberti*), in relazione alla quale due secoli dopo si accenderanno aspre dispute per il suo possesso con il priorato nonantolano di S. Maria Maggiore di Treviso³⁸.

Quanto ai possedimenti nonantolani nella Venezia orientale li vediamo riconfermati da Ottone I nel 962, allorché nel concedere l'abbazia al vescovo di Modena Guido ricordava i possessi posti *infra Tusciam Camerinum et Spoletinum vel Foroiulii marciam, quam etiam per hoc italicum regnum ubicumque coniacentibus*, dovendo intendersi in quel *Foroiulii marciam* la riaffermazione dei diritti sui beni trevisani (visto che più ad oriente possessi nonantolani non sono mai risultati); così come anche in senso più lato potrebbero comprendersi beni del Vicentino e del Veronese, dove Nonantola ad esempio già sul finire del secolo IX aveva dovuto ricorrere al papa Giovanni VIII contro il vescovo Adelardo di Verona³⁹. Ma se rimaniamo al Trevisano non si deve dimenticare come un interesse diretto e costante alle vicende del suo priorato di S. Fosca Nonantola l'aveva dimostrato proprio in occasione della distruzione unghera dell'898, allorché l'abate Pietro, alla notizia della distruzione di Treviso, aveva inviato alcuni monaci con a capo Rodolfo, e dalla cui missione

³⁵ In Venezia, Archivio di Stato, originale in *Autographa vetustissima monasterii S. Mariae de Sexto...*, cit.; reg. in C. CIPOLLA, *Fonti edite per la storia della regione veneta dalla caduta dell'impero romano alla fine del sec. X*, in *Miscellanea* pubblicata dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, Venezia 1882, II, p. 88, n. 125.

³⁶ Venezia, Archivio di Stato, copia sec. XII in *Autographa vetustissima monasterii S. Mariae de Sexto...*, cit.

³⁷ Venezia, Archivio di Stato, originale in *Autographa vetustissima monasterii S. Mariae de Sexto...*, cit.

³⁸ Cf. R. DELLA TORRE, *L'abbazia di Sesto in Sylvis*, cit., pp. 201-210, doc. 58-64.

³⁹ Cf. *MGH Dipl. Regum et Imper. Germ.* I, p. 248 (diploma del 962, 6 ottobre); KEHR VII, 1, p. 219 (pure V, p. 336-337).

s'originò la discussa leggenda del trafugamento e del trasporto a Nonantola dei corpi dei SS. Sinesio e Teopompo⁴⁰.

Ma il risollevarmento dell'età ottoniana, oltre a darci notizie sulla ricomparsa in territorio veneto di istituzioni quali Leno (con diplomi di Berengario e dei vari Ottoni, segnalanti come già detto possessi nel Veronese e nel Trevisano) o S. Giulia (di cui però la storiografia non ha ancora verificato riscontro nella documentazione locale), ha il merito del sorgere di fondazioni nuove dovute all'iniziativa locale del vescovo come per Summaga in diocesi di Concordia (964), o Mogliano in diocesi di Treviso (998), o S. Maria del Pero, che pare già sorta in quegli anni. Così come S. Maria di Summaga ha notizie indirette che si rifanno al Palladio sulla sua prima origine, ma la cui prima documentazione è della fine del secolo XI⁴¹, anche S. Maria del Pero ci presenta dati certi appena col nuovo millennio, allorché la vediamo nel 1017 oggetto dell'attenzione imperiale di Enrico II, che la cede alla protezione del patriarca Giovanni. A tale data risulta già dotata nel Trevisano della *villam Sancti Pauli cum suis pertinentiis et capellam Sancti Martini cum suis appendicis*. Il passo del diploma dove si afferma tale *monasterium vel abbatiam a predecessoribus nostris constructam* viene a confermare le notizie indirette che si possono ricavare dalla tarda documentazione cinque-seicentesca interessante il monastero pirenese, proponenti alcune il suo sorgere alla metà secolo X per opera di Ottone I; possibilità queste fatte proprie dal Cicogna e riprese dal Kehr, che ne prospetta una distruzione unghera in analogia alla distruzione subita dai non distanti S. Stefano di Altino o S. Giorgio al Pineto⁴². Certo è invece il sorgere di S. Maria di Mogliano, di

⁴⁰ Cf. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, cit., coll. 491-496; P. BORTOLOTTI, *Antica vita di S. Anselmo.*, cit.; e localmente A. A. MICHIELI, *Fra Rodolfo e la pia Anserada (Una lontana vicenda trivigiana di Corpi Santi)*, in *XII Annuario dell'Istituto Tecnico Riccati di Treviso* 1933-34, pp. 50-54.

⁴¹ Cf. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della provincia del Friuli*, Udine 1660, I, p. 139; E. DEGANI, *La diocesi di Concordia*, Udine 1924², p. 632; G. ROSADA, *Una fornace romana presso Summaga*, in *Aquileia Nostra*, 45-46 (1974-75) 295-302. Il primo documento diretto risale però al 1090, allorché quale testimone del patriarca Vodolrico in relazione alla dotazione dell'abbazia di Moggio compare l'abate Gaudenzio; cf. A. VON JAKSCH, *Monumenta historica ducatus Carinthiae*, Klagenfurt 1904, III, p. 192, n. 495.

⁴² Cf. *MGH Dipl. Regum et Imper. Germ.* III, p. 477, n. 373; E. A. CICOGNA, *Delle iscrizioni veneziane*, Venezia 1834, IV, p. 262, 318-319 (pure Venezia, Biblioteca Correr, ms. CICOGNA, n. 2131, cap. 3 e 41); KEHR VII, 1, p. 118; DAVIDE DA PORTOGRUARO, *L'abbazia benedettina di Monastier di Treviso*, Verona 1948, pp. 12-14.

cui ci è giunto l'atto del vescovo trevigiano Rozo⁴³, con cui dotava la chiesa di S. Maria di quanto necessario, affinché, sotto la guida di Vitale, potesse costituirsi in monastero. E questa protezione vescovile veniva poi confermata da quella imperiale di Ottone III nel 998⁴⁴.

A stimolo vescovile si deve pure la rinascita delle zone del litorale altinate-jesolano dopo la furia delle distruzioni unghere. S. Stefano di Altino (che nella documentazione dell'epoca risulta *ab antiquis constructum*) riesce a risorgere grazie all'intervento del patriarca Vitale di Grado e del vescovo Gisilberto di Torcello. Grazie al privilegio del doge Pietro Tribuno (900, febbraio) viene dotato di particolari privilegi, ma dopo vari contrasti si trasferirà in seguito nella laguna. Per S. Giorgio di Pineto dobbiamo attendere l'attività del patriarca gradense Urso, allorché nel documento del 1045, febbraio, possiamo vedere la sua sicura ricostruzione⁴⁵.

Ampliando infine lo sguardo all'area montana del Bellunese fino a comprendere al di là del crinale alpino in Trentino la valle del Cismon dove estese la sua influenza il vescovo di Feltre, si deve registrare come le notizie di *xenodochia* con possibili richiami alla regola benedettina rimangano confuse e contraddittorie nella tarda documentazione locale. Appaiono così sia dubbiosi cenni sugli ospitali di Agre e Vedana (sede questa poi della Certosa di S. Marco) collegabili ai beni del vescovo bellunese Aimone vissuto nel secolo IX⁴⁶, sia dati incerti e discutibili di una carta di privilegio e d'esenzone del vescovo di Belluno e Feltre Giacomo Casabio all'ospizio di S. Martino di Castrozza. La carta datata 1294, 5 luglio, di cui abbiamo notizia tramite la trascrizione settecentesca del Rachini, nel ricordare i privilegi già concessi al monastero dai papi Benedetto X e Lucio III ci lascia intendere come la fondazione di S. Martino — l'investitura dei cui priori spettò sempre al vescovo feltrino — possa risalire al sec. XI⁴⁷.

⁴³ Cf. Treviso, Archivio Mensa Vescovile, atto vescovo Rozo, 997 (copia); F. UGHELLI, *Italia Sacra*, V, cit., coll. 503-506.

⁴⁴ Cf. MGH *Dipl. Regum et Imper. Germ.* II, p. 690, n. 271.

⁴⁵ Cf. V. LAZZARINI, *Un privilegio del doge Pietro Tribuno per la badia di S. Stefano in Altino*, in *Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere, ed Arti* 68 (1908-09) 975-993; KEHR VII, 2, pp. 83-96-97; L. LANFRANCHI, *Documenti relativi all'Episcopato Equilense dei secc. XI-XII*, cit., pp. 924-925.

⁴⁶ Cf. G. PILONI, *Historia della città di Belluno, Venezia 1607* (Bologna 1969 anast.), pp. 136-137; L. GNESDA, *Gli « Ospizi » nelle Dolomiti*, Firenze 1979, pp. 43-44.

⁴⁷ Cf. in Trento, Biblioteca Comunale, ms. 178, *Memorie dell'Ospitale*,

Così già sul finire del secolo X e ancor più nell'inizio del nuovo secolo XI, oltre che per interessamento imperiale, le ferite ungarie si erano rimarginate grazie alle capacità locali di risolle- vamento dovute agli interventi vescovili. Lo stimolo di istitu- zioni quali Nonantola e S. Zeno, destinate a radicarsi nel Trevi- sano, ricompare appena nei primi decenni del nuovo millennio lasciando il merito del risolle- vamento benedettino dalla furia ungarica all'iniziativa ed alle risorse locali. L'ideale benedettino di fatto si era radicato anche nella Venezia orientale, tanto da non necessitare più esclusivamente di patrocini o semi esterni. Ed anzi questa rifioritura che inizia dopo le distruzioni ungarie e prende consistenza a partire dal sec. XI si poneva così a contatto con la realtà locale da comportare soprattutto per il Friuli un'ac- centuata regionalizzazione per le necessità politiche di quella marca di confine, fino a diventare un elemento fondamentale del nascente stato patriarchino.

In tal modo, con il sorgere del secondo millennio cristiano la presenza monastica nella Venezia orientale, nell'accentuare ten- denze già delineatesi, si configurava in sintonia di un intimo legame tra momento istituzionale e fattore storico-politico locale. Le peculiarità delle specifiche situazioni territoriali si faranno risentire sulle vicende successive della storia benedettina locale. Nello slancio del nuovo secolo il quadro monastico del territorio

*e Monastero de' Santi Martino, e Giuliano, che anticamente si ritrovava sopra il Monte di Castrozza nella valle di Primiero, e che di presente possiede il nome di Priorato... suscitate dal Dottor Antonio Rachini... l'anno 1723, trascritte da Frà Giò Crisostomo di Volano... in Trento MDCCLXXXVII nel Convento di S. Bernardino, cc. 18-23. Scarsamente attendibile è l'ipotesi proposta dallo stesso Rachini (medico di Primiero) di una fondazione di S. Martino da far risalire al sec. X, sulla base di un privilegio di Bonifacio VII (974-985), che in realtà fu un antipapa (per... privilegi ed esenzioni gratiate da Pontefici Bonifacio Settimo e Benedetto Decimo dà a conghietturare, che la sua fondazione fosse seguita nel suddetto tempo, ovvero poco innanzi la loro assunzione al Pontificato,...: c. 17). Parimenti non presenta attendibilità un'eventuale origine camaldolese per opera dello stesso S. Romualdo e ciò sulla base di osservazioni e deduzioni ricavabili da affreschi della chiesa o da miniature in pergamene locali: cc. 9-16. Nei secoli seguenti S. Martino di Castrozza risulta avere beni e collegamenti non solo nel Trentino e nel Feltrino, bensì pure in territori di Trevisi, Asolo e Castel Franco. Pure G. RIZZOLI, *Notizie storiche di Primiero*, Feltre 1900, pp. 97, 100, 114 (con notizie che la fondazione risalirebbe al sec. XII sempre per intervento dei vescovi di Feltre), e L. GNESDA, *Gli « Ospizi » nelle Dolomiti*, cit., pp. 57-64. Sulla presenza di S. Romualdo nel litorale veneto, cf. G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, Venezia 1755-72, I, pp. 54-55; pure P. PASSOLUNGI, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, cit., p. 3, n. (5).*

da noi preso in considerazione (dove non giunge ancora quel seme riformatore di Cluny che invece stava attecchendo in forma sì copiosa nell'Italia padana) viene a configurarsi in momenti che se vedevano per la parte friulana la rinascita benedettina inglobata nello stato patriarchino il cui centro pulsore era rappresentato da Sesto, per il Trevisano s'articolava in situazioni diversificate in cui componenti determinanti erano sia istituzioni extra-locali ben radicate e destinate ad una lunga proficua presenza, quali S. Zeno di Verona e S. Silvestro di Nonantola (a cui per tarde ed incerte fonti locali veniva col 1045 ad aggiungersi S. Maria di Pomposa)⁴⁸, sia istituzioni prettamente locali quali S. Maria di Mogliano, di origine vescovile. Qui poi allo stimolo vescovile non tarderà ad aggiungersi quello nobiliare, tanto che a Mogliano e a S. Maria del Pero (nell'orbita patriarchina) s'affiancheranno S. Eustachio di Nervesa a metà secolo XI e S. Eufemia di Villanova sulla seconda metà dello stesso⁴⁹.

In questa pluralità di presenze nel Trevisano è da sottolineare una diversificazione d'interventi per le fondazioni dovute alle risorse locali, tanto che se S. Maria del Pero era d'autorità patriarchina e S. Maria di Mogliano era saldamente sotto il controllo vescovile, S. Eustachio di Nervesa risultava invece fin dal suo sorgere sotto la protezione apostolica, così come l'altra fondazione privata, S. Eufemia di Villanova, chiedeva anch'essa fin dal suo sorgere di essere accolta in tale protezione.

Il quadro generale del territorio, infine, accanto alla situazione friulana ben accentrata attorno al patriarca e a quella trevisana sfaccettata e poliedrica, mentre non dà ancora notizie certe per il Bellunese registra invece, dopo breve slancio di ricostruzione, il termine della presenza benedettina nel litorale altinate-jesolano. Qui infatti i monasteri considerati saranno destinati a confluire nella vicina e più vitale laguna, dove proprio con il nuovo millennio stavano sviluppandosi le premesse dello stato veneziano.

⁴⁸ Cf. in Conegliano, Archivio Storico Comunale, b. 560 e 567; in merito, vedi P. PASSOLUNGHY, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, cit., p. 8, n. (16). Sulla presenza pomposiana nel Trevisano un primo abbozzo in P. PASSOLUNGHY, « *Abbazie* » soggette a Pomposa in diocesi di Ceneda, in *Benedictina* 24 (1977) 225-250.

⁴⁹ Cf. *Papsturkunden in Venezien und Friaul. Berichte über die Forschungen L. Schiapparelli's*, von P. KEHR, in *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen Philologisch-historische Klasse* 1899, fasc. 2, pp. 218-219; R. AZZONI AVOGARO, *Due carte dell'ottavo secolo scritte in Trevigi*, cit., pp. 58-78. (rispettivamente documenti più antichi di Nervesa e Villanova).